



Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Giovedì 9 Luglio 2020

Il Terzo settore

IL SOSTEGNO DOVUTO A CHI AIUTA

di **Carlo Verdelli**

Cura Italia, Rilancio Italia, e adesso Corri Italia. Avanti tutta, disordinatamente. E dimenticando per la fretta di ridare un po' di ossigeno a chi potrebbe aiutare davvero a curare le ferite di questo Paese, evitando una frattura che pare inesorabile tra chi ce la farà e chi sembra destinato a perdersi. C'è una parte di società, neanche piccolissima, attrezzata per riuscire nell'impresa, o almeno per tentarla. Il problema è che finora nessuno le ha dato l'aiuto di cui ha un disperato bisogno per non venire cancellata dall'ondata impetuosa del virus. È l'Italia che da sempre si prende cura dell'Italia, specie quella trascurata. La nostra protezione sociale, in servizio permanente ed effettivo. Chi la soccorre perché continui, specie adesso, a soccorrerci?

Il nome non aiuta: Terzo settore. Suona burocratico, fa pensare allo spicchio di un parcheggio o di uno stadio, rimanda a qualcosa di asettico che riguarda altro e altri. E invece è il sistema circolatorio che tiene in vita questo Paese, silenziosamente, nascostamente, con capillari che arrivano ovunque, anche dove lo Stato è arretrato, si è arreso o non ha mai veramente combattuto. È il vasto mondo del volontariato, previsto e incoraggiato dall'articolo 118 della Costituzione. Questo giornale gli dedica settimanalmente un inserto, «Buone notizie», raccontando il bene quotidiano che dispensano cooperative, associazioni, fondazioni, enti di varia umanità.

continua a pagina 28

TERZO SETTORE

IL SOSTEGNO A CHI AIUTA

di **Carlo Verdelli**

SEGUE DALLA PRIMA

Lo dispensano a vantaggio di chi è in svantaggio, a protezione di chi è insidiato, a promozione di chi meriterebbe un presente e soprattutto un futuro migliore. Anziani soli, malati psichici, disabili, persone che non possono permettersi la sanità privata ma che faticano a godere del diritto elementare di quella pubblica; e ancora, poveri e nuovi poveri da virus, il crescente popolo degli invisibili (migranti, braccianti, rider, colf, tutti senza tutele e quindi fuori dai margini della convivenza civile) ma anche ragazzi delle scuole e delle università bisognosi di nuove occasioni e stimoli, di sport

come di cultura. E la tutela dei nostri beni primari, il mare, le acque, l'agricoltura a misura d'uomo, il patrimonio delle nostre bellezze artistiche e naturali. Prendersi cura di tutto questo, di tutti questi. Specialmente ora, con un autunno alle porte che annuncia rigori che nemmeno il grande inverno.

Terzo settore presuppone che ce ne siano un primo e un secondo. Il primo è lo Stato, con il suo apparato di istituzioni e di doveri verso i cittadini. Il secondo è il Mercato, inteso come impresa e ricerca del profitto. Il terzo è una specie di enorme ombrello, sotto il quale si muovono operose 350 mila organizzazioni (55 mila nella sola Lombardia), quasi un milione di addetti a stipendio e tra i 5 e i 6 milioni di volontari, e che ha come obiettivo comune quello di

riempire i buchi e i vuoti che il Primo e il Secondo settore hanno scelto, più o meno consapevolmente, di rinunciare a riparare.

Senza questa specie di esercito generoso della salvezza, l'Italia avrebbe faticato ancora di più di quanto abbia patito a superare la fase più crudele dell'emergenza Covid. Ma anche l'immensa rete della solidarietà è uscita smagliata e impoverita dalla lunga trincea contro le raffiche della pandemia: stessi costi, ma chiusura dei flussi di ricavi, dalla raccolta fondi alle donazioni, dal sostegno degli enti locali all'impossibilità di organizzare eventi per autofinanziarsi. Rammendare, e da subito, quella rete dovrebbe essere una delle prime voci nell'agenda di governo. Non risulta che lo sia. Non è una delle priorità, pur essendolo. Finora ha rice-

vuto 100 milioni di euro (più 120 per il Sud), a fronte di una richiesta di un miliardo, e senza avere ancora ottenuto il credito agevolato delle banche garantito dallo Stato, concesso invece, almeno sulla carta, alle imprese di profitto.

Quattro mesi e mezzo di Covid, e l'Italia non sa più a chi dare i resti. Quindi li sparpaglia, con un governo che per varare l'ultimo decreto Semplificazione, o «sblocca Paese», si è dissanguato in una delle sue ormai celebri ed estenuanti sedute fiume, dalle 23 alle 4 del mattino, orario continuato e «salvo intese». La montagna non ha partorito il topolino. Anzi, dall'ultimo Consiglio dei ministri è uscito un maxi programma di 130 Grandi Opere Strategiche che dovrebbero trasformare l'Italia in un gigantesco cantiere ad alta velocità. Salvo intese, appunto, il che significa che quello che il premier Conte presenterà nel suo tour europeo è un piano passibile di revisioni, riduzioni, modifiche,

cancellazioni, correzioni a matita rossa o blu. Ma bisogna correre, l'importante è partire, dare segni forti che contrastino l'impetoso e costante flagello di previsioni, dalla contrazione del Pil dell'11,2% (la peggiore flessione di tutta l'Ue) al rischio di cancellazione entro l'anno di 1 milione e mezzo di posti di lavoro (500 mila sono già spariti) e di un'azienda su tre.

Se l'esercito del bene comune verrà smantellato, oppure messo in condizioni di non poter ricominciare il suo paziente lavoro di ricucitura di un Paese sempre più strappato, il saldo che la crisi ci presenterà non sarà socialmente affrontabile. Prima della devastazione da virus, il cosiddetto Terzo settore, con 74 miliardi di euro, rappresentava da solo più del 4 per cento del Pil nazionale, uno dei pochi segmenti in crescita su tutte le linee: impatto economico, occupazionale, capillare presenza sul territorio. Basti pensare all'opera di supplenza a fronte

delle carenze del sistema sanitario, da poco denunciate dalla Corte dei Conti, con vaste parti della popolazione rimaste «senza protezioni adeguate». Loro non se ne sono andati, li hanno aiutati con presidi medici, hanno fatto da collante tra uno Stato lontano e bisogni vicini e pressanti. Così per i centri di ricovero degli anziani. Così dopo il deserto di assistenza creato ad arte dai decreti Sicurezza di Salvini, tuttora in pieno vigore: cancellare i sistemi di protezione per richiedenti asilo e rifugiati non cancella né i richiedenti né i rifugiati. Li condanna a perdersi in un altro deserto. Se non è successo del tutto, il merito è del popolo infaticabile dell'economia sociale e solidale, gente che è riuscita, giorno dopo giorno, a conquistare uno dei beni più preziosi e oggi più rari: la fiducia dei cittadini. Una sola goccia di questo patrimonio vale almeno una delle Grandi Opere Strategiche. O anche due o tre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sciopero all'Asl Na 1

Centri di riabilitazione Stipendi non pagati

La Funzione Pubblica della Cisl Campania ha proclamato lo stato di agitazione del personale del comparto riabilitativo della Asl Napoli 1 centro. Al centro della protesta, che domani si articolerà in un presidio davanti alla Prefettura di Napoli di tutti i lavoratori del comparto sanità specializzati in medicina riabilitativa dell'azienda sanitaria cittadina, la tenuta occupazionale nel settore ed il rischio del mancato pagamento degli stipendi. «Siamo molto preoccupati - sottolinea il leader della Funzione Pubblica Lorenzo Medici - perché ci è stato comunicato da più aziende che non solo non si riusciranno a saldare i prossimi trattamenti economici ma che si teme una caduta occupazionale disastrosa nel settore. Protestiamo affinché venga fatta chiarezza definitiva tra Regione e Asl».

Presidio in piazza Municipio (ore 10,30)

I librai in piazza contro il Comune

“Ci deve 1,5 milioni di buoni libro senza quei soldi rischiamo di fallire”

Un altro effetto disastroso del Covid. Il Comune deve ai librai di Napoli un milione e mezzo di euro per i libri degli allievi delle elementari. I buoni libro non si sono tradotti in moneta sonante per i negozianti di un bene primario, che domani porteranno davanti a Palazzo San Giacomo la loro protesta.

Da dieci mesi attendono il pagamento delle spettanze dal Comune «L'attesa ci ha ridotti sull'orlo del fallimento» è l'appello lanciato dall'Ali, l'associazione librai italiani aderenti a Confcommercio, alle 10,30 mettendo in atto un presidio in piazza Municipio, chiederanno l'intervento del sindaco Luigi de Magistris con un incontro urgente.

«È ormai trascorso quasi un anno e i librai napoletani attendono il pagamento delle loro spettanze. Noi non chiediamo aiuti o finanziamenti a fondo perduto ma semplicemente la corresponsione dei nostri crediti», scrivono i librai scolastici in una lettera inviata al sindaco, al vicesindaco Enrico Pardini e all'assessora alla Pubblica Istruzione Annamaria Palmieri.

“Il credito vantato dai librai per la fornitura dei libri per la scuola elementare ammonta a un milione e 550 mila euro - informa la lettera - la fornitura tramite cedolini distribuiti ai genitori è stata effettuata lo scorso mese di settembre. Le fatture sono state emesse dai librai tra settembre e ottobre. Fino a oggi non abbiamo ricevuto un

euro. Teniamo a precisare che i libri sono stati regolarmente pagati ai nostri fornitori in quanto per questa tipologia di volumi non c'è possibilità di ottenere dilazioni per cui diversi librai si sono dovuti indebitare sia attraverso il sistema bancario che ricorrendo ad altri canali. Ad inizio febbraio abbiamo avuto un incontro con i tecnici della ragioneria. In quell'occasione - continua la lettera spedita a Palazzo San Giacomo dall'Ali - ci fu fatto presente che il Comune aveva delle difficoltà ma che a fine febbraio avremmo avuto un acconto, cosa mai accaduta”.

«Nel corso degli ultimi mesi abbiamo più volte contattato il Comune senza ricevere alcun tipo di risposta o meglio informalmente ci hanno riferito che non hanno soldi», ha dichiarato Gianfranco Lieto, responsabile librai di Confcommercio Napoli.

«Le grandi difficoltà del settore che purtroppo si ripetono ogni anno con la pandemia si sono ulteriormente aggravate e rischiano di ripercuotersi sui cittadini e soprattutto sui più indigenti che po-

trebbero addirittura essere costretti a sostenere senza alcun aiuto il pagamento dei libri per i loro figli. Dopo le numerose proteste per i mancati pagamenti, chiediamo un incontro urgente per lo sblocco dei fondi comunali al fine di avviare il saldo dovuto alle librerie. I nostri associati e il responsabile del settore Gianfranco Lieto hanno più volte sottolineato la necessità di una adeguata programmazione dei pagamenti per evitare questa situazione che annualmente va a pesare sulle casse dei librai costretti ad anticipare somme ingenti, cui è sempre più difficile far fronte. Oggi non sarà facile limitare i problemi finanziari per le librerie e organizzativi per le famiglie e le scuole. Ci auguriamo che si trovi un accordo a breve col Comune», ha dichiarato il direttore generale di Confcommercio Campania Pasquale Russo.

Nei giorni scorsi un gruppo di piccoli editori di qualità, guidati da Lina Marigliano e Alberto D'Angelo di *Ilfilodipartenope* hanno rivolto un appello alla Regione affinché i fondi non vengano assegnati alle biblioteche pubbliche per acquisti che raramente li vedono avvantaggiati, come editori di nicchia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Vomero libri gratis col panaro della cultura “Chi non può prenda”

di Antonio Di Costanzo

“Chi non può prenda”. Enzo Di Nocera, lo ha scritto sul panaro pieno di libri che ha sistemato davanti alla sua storica bancarella-libreria di via Luca Giordano al Vomero.

Perché nella Napoli del post lockdown la solidarietà si fa anche regalando i libri a chi non può permetterseli.

E sono in tanti a fermarsi, a guardare quell'insolito panaro che trabocca di volumi e a mettere dentro una mano per portare via gratuitamente un libro, come fosse il bene più prezioso del mondo.

«Ne regaliamo circa venticinque al giorno», dice Di Nocera, 52 anni, libraio da 44. «Ho iniziato da bambino quando rimasi affascinato dalla vetrina di una libreria nel centro storico vicino alla tipografia di mio nonno - racconta - e, appunto, iniziai da bimbo a lavoricchiare lì e da allora non ho mai smesso di occuparmi di libri, salvo per i periodi durante i quali sono andato in giro per il mondo».

Viaggi come quelli a Parigi hanno fatto venire in mente a Di Nocera la voglia di aprire la bancarella-libreria in via Luca Giordano, diventata con quelle degli altri commercianti della strada, un vero punto di riferimento per i vomeresi e per chi frequenta il quartiere dell'area collinare.

«L'idea mi venne da un racconto sulle bancarelle della Ri-

ve gauche della Senna a Parigi, le storiche bouquinistes. Sono stato più volte a Parigi per visitarle, per vedere i libri, e nel 1979 sono stato uno dei primi ad aprire in via Luca Giordano con una “spesata” dei volumi della Garzanti che misi qui davanti. Oggi, purtroppo, anche le bouquinistes a Parigi sono costrette a vendere calamite, stampe e souvenir vari per riuscire ancora a tirare avanti».

L'iniziativa del panaro della cultura piace, tanto che alcuni lasciano dei libri per i più bisognosi. «Conosco bene chi vive di lettura, chi campa con pane e libri. E poterli aiutare in un momento difficile mi rende felice».

Certo va messa in conto anche qualche amarezza. «C'è chi ci marcia, chi non ne avrebbe bisogno ma si porta via dei libri senza pagarli - spiega il commerciante - spero però che al-

meno li facciano circolare e che prima o poi arrivino nelle case di chi non ha i soldi per acquistarli».

Nel cesto c'è un po' di tutto: romanzi rosa, gialli, volumi dalle giacenze ma anche libri “attuali” o ancora in circolazione che Enzo seleziona accuratamente.

Nel panaro si nota la copertina di Blackout di Gianluca Morozzi pubblicato nel 2014.

«Ovviamente uso le giacenze, ma anche libri ancora in circolazione. Il momento è difficile - ripete Enzo - bisogna sostenersi a vicenda».

Ad aiutarlo c'è la nipote Vitto-

ria Russo, 25 anni, anche lei appassionata di libri e anche di editoria, quasi un tarlo in famiglia.

Tanto che la ragazza, appena laureata, ha già deciso: vuole assolutamente seguire le orme di famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa di Enzo Di Nocera con la sua bancarella-libreria: “In media regaliamo 25 volumi al giorno a chi non può permetterseli”

Sanità: l'ultima sfida si chiama Apple

di **Ilaria Urbani**

Dal Mann alle Catacombe di San Gennaro fino al Museo di Capodimonte. In un solo percorso, dall'età greco romana a oggi. La Collina dell'arte, nascente rete virtuosa per valorizzare il patrimonio della città, si avvarrà dei giovani talenti del rione Sanità. Da settembre 25 ragazzi del rione, dai 18 ai 30 anni, seguiranno il corso dell'Apple Academy, "foundation program", per sviluppare app digitali e innovare i beni culturali. La nuova sfida del rione è al centro di un itinerario di rilancio che dall'Archeologico va a Capodimonte è stata presentata ieri alle Catacombe di San Gennaro. Tra gli ospiti, che hanno preso parte alla messinscena dello spettacolo "Voci e Note dal Rione Sanità", promosso dalla Fondazione di Comunità San Gennaro e dalla cooperativa La Paranza, con la Kalòs e il gruppo industriale Tecno, che ha toccato un momento di commozone con un omaggio a Ennio Morricone dell'orchestra Sanitansamble, c'erano Sylvain Bellenger e Paolo Giulierini, il questore Alessandro Giuliano, il prefetto Marco Valentini, il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho, il soprintendente Luigi La Rocca, Giuliano Volpe del Consiglio superiore per i Beni culturali e paesaggistici del Mibact, Carlo Borgomeo, presi-

Sylvain Bellenger

Antonio Loffredo



Sopra, il direttore del Museo di Capodimonte, Sylvain Bellenger: con il Mann vicino ai ragazzi del rione Sanità

Sopra, il parroco don Antonio Loffredo: "La scuola — dice — era per don Milani sacra come l'ottavo sacramento"

dente di Fondazione con il Sud, e Ernesto Albanese, presidente dell'Altra Napoli. Lo spettacolo è tratto dal libro "Vico Esclamativo" di Chiara Nocchetti (edizioni San Gennaro).

Giovani e innovazione, un ulteriore traguardo della rinascita della Sanità avviata dal parroco Antonio Loffredo. «Crediamo nella contaminazione tra beni culturali e l'innovazione — spiega Giovanni Lombardi, presidente e fondatore del gruppo Tecno — L'anno scorso abbiamo finanziato all'interno del museo di Capodimonte l'Apple Foundation, gemmata dall'Academy Apple di San Giovanni a Teduccio, caso mondiale, riqualificato la sala dei manifesti Mele, lì sono già iniziati i corsi per avvicinare i ragazzi al digitale, oltre ad otto opere, fra cui una di Tiziano. A settembre avremo il piacere e l'orgoglio di formare i ragazzi del rione che potranno lavorare con degli stage nelle aziende del territorio». I ragazzi impareranno i linguaggi del digitale e li metteranno al servizio del management dei beni culturali. È uno dei tasselli del progetto della Collina dell'arte. La società finanzia anche un percorso di realtà virtuale nelle Catacombe di San Gennaro. «I ragazzi seguiranno i corsi negli spazi dell'Academy Apple di San Giovanni a Teduccio — spiega il direttore di Capodimonte Bellenger — La "collina gentile" è un itinerario unico, non solo in Italia, ma anche a Napoli. I rapporti con il rione Sanità sono iniziati da tempo con la mostra

del pittore della Sanità, Paolo La Motta, che non solo ha realizzato la scultura di Genny Cesarano ma anche il suo ritratto: un polittico, comprato dal museo di Capodimonte, che in ottobre farà parte della mostra "Capodimonte ringrazia la Sanità". Nascerà poi un biglietto comune integrato: chi visita le Catacombe avrà un biglietto ridotto per Capodimonte. Crediamo che l'Apple Foundation con la Federico II e Tecno sia importante per i ragazzi del futuro che dovranno coniugare la conoscenza dell'inglese e del coding». Capodimonte sta lavorando con il Comune per l'attivazione di un bus che dal Mann porterà alle Catacombe e a Capodimonte. Presto nascerà anche l'ascensore che dal rione Sanità porterà all'ingresso delle Catacombe a Capodimonte. «La scuola mi è sacra come l'ottavo sacramento, la povertà dei poveri non si misura a pane, casa e caldo, si misura sul grado di cultura e sulla funzione sociale, diceva don Lorenzo Milani — spiega Loffredo — Avvertiamo le difficoltà di una città che deve riprendersi. Vogliamo continuare a custodire i paradossi del reale e le certezze dei sogni insieme. Cultura, arte, danza sono il nostro nutrimento per crescere. Le persone che ci accompagnano hanno cara la cura della cultura e la cultura della cura. Innovazione significa far attenzione ai più fragili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA